

# D'Alema elogia Mussi. Malumore nella Margherita

## LUIGI ZANDA

«Nell'Unione ci siamo abituati ad avere molte opinioni personali su alcuni temi. Nessuno scandalo»

## RENZO LUSETTI

«Massimo e Francesco hanno sensibilità diverse. Quella di Rutelli è più attenta a certe istanze»

ROMA — «Oddio, certo che il discorso di D'Alema non aiuta» sospira il senatore dei Dl Luigi Bobba. «Abbiamo fatto tanto per arrivare fin qui, non vorrei ora che altri ributtasse la palla indietro». Oltre la contentezza per la mozione che è passata, nella Margherita si intravede un certo non ufficializzato disappunto.

Quel «Mussi ha fatto bene» scandito dal vicepresidente del Consiglio diessino, in pieno question time, difficile non notarlo, va proprio in direzione opposta di quel che l'altro vicepremier, Francesco Rutelli, aveva detto nel suo question time del 31 maggio. Sulla decisione unilaterale presa dal ministro Mussi di ritirare

F  
K  
v  
e  
A

l'adesione dell'Italia alla dichiarazione etica contro l'utilizzo degli embrioni per la ricerca. «La normativa in vigore non cambia» aveva premesso il leader della Margherita. «E comunque su materie di tanta sensibilità, rilevanza e delicatezza etica sarà un orientamento collegiale a esprimere la posizione della maggioranza e del governo». Come dire: parla per te. Una mezza (se non di più) sconfessione. Ora però sembra D'Alema ad aver mezzo sconfessato Rutelli.

«Le rispettive dichiarazioni le avete viste, no? Beh, fate voi» scarica la responsabilità Bobba. Mentre invece l'opposizione sottolinea malevolmente la contraddizione in cuore al governo. «La risposta di D'Alema rende opportuno orientare la ricerca sulle cellule embrionali della Margherita, per verificare se ancora esistono» ironizza Alfredo Mantovano di An.

E Luca Volontè, capogruppo Udc a Moncecitorio, infierisce: «Con le parole di D'Alema si conferma la posizione italiana di Mussi che, diversamente da quel che aveva detto Rutelli, è quella dell'intero governo». Così la conclusione: «La cric-

ca dei Ds vuol soffocare la libertà e impegno di dieci anni della Margherita e Cdl». La senatrice Paola Binetti, contentezza a parte, si consente la battuta: «Voglio credere che D'Alema quando ha difeso Mussi stesse praticando l'arte divinatoria... Ossia che si stesse riferendo non al Mussi che ritira il veto ma a quel Mussi che nella controreplica ha fatto un passo indietro».

Rassegnato si mostra Luigi Zanda, vicepresidente dei senatori dell'Ulivo. «Certo, avremmo preferito che quel question time non ci fosse proprio lo stesso giorno del voto. Ma nell'Unione ci siamo abituati ad avere molte opinioni personali e politiche su alcuni temi... No, non mi sono scandalizzato per le parole di D'Alema». Più pacato dell'ultima volta (quando strillò che «Mussi sbaglia nel merito e nel metodo, il diritto alla vita non è negoziabile») Renzo Lusetti osserva che «in effetti... ecco... la linea di Rutelli in effetti era un po' diversa... Ma del resto Massimo e Francesco hanno sensibilità diverse. Quella di Rutelli è più attenta a certe istanze di parte della maggioranza». Il dissidio, pensa, andrebbe ricomposto in fretta. E in alto: «Deve pensarci Prodi, Chiarire meglio e con i fatti che cosa vuole il governo».

G. Ca.

## Avvenire taglia la rubrica. «Censura»

Maria Rosa Monaco |

ROMA — «Inequivocabile censura». «No, solo una questione di rispetto reciproco». È lite nel quotidiano *Avvenire* tra l'opinionista Gabriella Caramore e il direttore Dino Boffo (nella foto). Argomento della contesa la rubrica «Sul confine» dedicata questa settimana a un tema controverso: l'ammissibilità del testamento biologico nei casi estremi della vita. Il tema scottante o, meglio, le posizioni della collaboratrice sull'argomento fanno saltare la rubrica. Seguono le dimissioni dell'opinionista: «Venendo a mancare la libertà di esprimermi in coscienza e sincerità,

ritengo di non poter portare avanti il mio impegno» scrive Gabriella Caramore in una lettera al direttore, pubblicata ieri sull'*Avvenire*.

Nella stessa pagina, la replica con le motivazioni di Dino Boffo: la rubrica sosteneva una tesi sull'eutanasia che «non è e non può essere da noi condivisa». Un pezzo non in linea con le posizioni del giornale e quindi «non avallato» dal direttore. Caramore parla chiaramente di censura, per una rubrica che esiste da circa un anno e che deve il suo titolo —



«Sul confine» — proprio allo spirito di ricerca che l'ha sempre contraddistinta. «Sono rimasta sconcertata», scrive l'opinionista: «Da un giornale di ispirazione cristiana mi sarei aspettata un libero e consapevole confronto su temi che riguardano la vita e la morte degli esseri umani». Si trattava di un pezzo interrogativo, in cui, secondo l'autrice, «rendevo espliciti i dubbi che

afferrano in chiunque quando sono in gioco questioni così delicate». Nella risposta Dino Boffo, rivolgendosi ai lettori di *Avvenire*, scrive: il nostro pubblico «non ci avrebbe perdonato di lavorare per la causa opposta, già abbondantemente sussidiata a livello massmediale». Sulla polemica è intervenuta anche la Consulta di bioetica per deplorare il comportamento del direttore di *Avvenire* e per auspicare la ricerca di un dialogo, «il solo mezzo per arrivare a valori comuni e condivisi».

## Bush, primo veto «No alla legge per le staminali»

di ENNIO CARETTO

George W. Bush ha posto il primo veto delle sue presidenze bloccando la legge che sarebbe andata

contro i limiti imposti dalla Casa Bianca alla ricerca sulle staminali.

# Staminali, il primo veto di Bush blocca la legge

*Il presidente circondato da bimbi nati da «embrioni residui»: non sono parti di ricambio*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Con il primo veto della sua presidenza, George W. Bush ha respinto ieri la legge del Senato e della Camera che avrebbe autorizzato il finanziamento pubblico delle ricerche sulle cellule staminali coltivate dopo il 2001. Circondato da 18 «focchi di neve», bambini nati da embrioni residui delle cliniche della fertilità poi «adottati» da altre famiglie, il presidente ha detto di non poter consentire che la nazione varchi una cruciale «soglia morale» con i soldi dei contribuenti. Tra i pianti dei neonati e i sussurri dei genitori, Bush ha sostenuto che «il potere della scienza va usato per alleviare la sofferenza umana, non per violare la dignità della vita». Ricordando che l'estrazione delle cellule comporta la distruzione dell'embrione, il presidente ha ammonito che «non si può eliminare una creatura al fine di salvarne un'altra».

Bush aveva ufficializzato la sua posizione nel primo discorso in tv al Paese il 9 agosto 2001. Permetterò, aveva annunciato, che lo Stato finanzia soltanto le ricerche sulle 21 coltivazioni di staminali oggi esistenti. Ieri ha precisato di avere stanziato 90 milioni di dollari per il programma, quanto basta, ha sostenuto, perché la scienza Usa continui a eccellere. E rivolto ai «focchi di neve» alle sue spalle ha

concluso: «Questi bambini e bambine non sono parti di ricambio. La medicina può essere etica ed efficace a un tempo». Parole e immagini preparate dai suoi maghi della comunicazione, che hanno suscitato l'applauso dei neocon e le proteste dei liberal. Secondo i sondaggi, tuttavia, il 70% dei cittadini è favorevole all'ampliamento delle ricerche, e i repubblicani, il partito del presidente, potrebbero soffrirne alle elezioni congressuali di novembre.

Il «no» di Bush ha avuto un significato più politico e religioso che scientifico. Insieme con Thomas Jefferson, il terzo presidente degli Stati Uniti, George W. era stato l'unico a non ricorrere mai al veto nei suoi due mandati. Aveva minacciato 141 volte di farlo, ma aveva sempre raggiunto un compromesso con il Senato e la Camera. Ieri ha seguito la sua coscienza di neocon e di cristiano rinato lasciando Jefferson da solo. Non è escluso che il veto sia stato il suo primo e ultimo. Sebbene sia poco rispettoso delle prerogative del Congresso nelle questioni concernenti la sicurezza — di

qui numerosi scandali — il presidente non ama esautorarlo sulle questioni sociali. Una enorme differenza rispetto ai predecessori, perché Reagan pose 78 veti, Bush padre ne pose 44, Bill Clinton 38.

Il Senato, che aveva votato 63 a 37 per